

La Bovary dello shopping nel Giappone tentatore

Sarebbe facile pensare all'amore per lo shopping di Sophie Kinsella o agli armadi strapieni delle donne di Sex and the city, ma la storia di questa giapponese plagiata dalla moda e spinta a compere compulsive inseguendo griffe costose è un'altra cosa.

"Confessioni di una vittima dello shopping" di Radhika Jha (Selle-rio, 260 pagine, 16 euro) è un romanzo ben scritto e utile da leggere in un periodo di commercializzazione sfrenata, in nome di un Natale del tutto snaturato, fatto di pacchi dalle carte luccicanti posti in casa accanto al presepe col bambinello nudo nella mangiatoia di una stalla.

Queste confessioni non circoscintano con superficialità una sorta di allegro gioco sociale, con qualche eccesso, che serve a socializzare e sentirsi a posto davanti agli altri, alle amiche complici, ma la vicenda quasi noir di una donna vera, di Kayo, una se-

ducente e bella madame Bovary di Tokyo che per noia esistenziale e coniugale si dedica allo shopping oltre ogni misura, che precipita, risorge, sprofonda e lotta per darsi una dignità che sente perduta e scivolarle tra le mani. Insomma un romanzo il cui titolo originale era "My beautiful shadow" (La mia meravigliosa ombra), un racconto, potremmo dire, sull'essere e sull'essere come tema del nostro mondo oggi, più psicologico e sociale tutto al femminile, ma senza essere didascalico o noioso, che anzi, con i suoi colpi di scena, oltre a un certo sapore per noi esotico, riesce a farsi leggere volentieri sino alla fine.

Kayo, che attira gli uomini grazie alla bellezza dei propri seni e così ha conquistato anche il marito che lavora per una banca americana ed è destinato a un'ottima carriera, ha un'amica, Tomoko, sexy e sofisticata, sempre a la page come lei pensa non potrà mai es-

sere. Dopo averla persa di vista la ritrova per caso e scopre che è diventata una top model ricca e stupenda che prende a cuore il caso della sua amica e, con le sue conoscenze e possibilità economiche, la riveste da capo a piedi tutta griffata.

La annoiata e insicura signora scopre così di provar piacere a andare per negozi, a farsi bella, a farsi vedere spendere, tanto che pian piano tutto questo diventa per lei una necessità, una ragione quotidiana di vita («lo shopping sembrava le riempisse l'anima»). Racconta allora di essere entrata a fra parte di un club esclusivo, segreto, i cui membri non si conoscono ma si riconoscono per strada e nei negozi («le mie sorelle le riconosco al primo sguardo... La nostra bellezza vive sui nostri corpi»), un club costosissimo da frequentare, molto più del più esclusivo club di golf della città.

Ma se questo percorso la porta

socialmente in salita, a essere accettata nelle case ricche e esclusive di Tokyo, dall'altra va in discesa inesorabilmente, sinché proprio ogni cosa precipita, Kayo si ritrova indebitatissima, in mano agli strozzini, e, prima che tutto crolli, il marito la scopra, le nuove amiche la respingano, decide di darsi da fare per far soldi e l'unica via che lei si presenta è quella più antica e nota. «Quando una persona si rende conto di essere disposta a fare qualsiasi cosa per i soldi, allora si avvia davvero a essere libera. E allora diventiamo noi stessi come i quattrini, o come i fiori di loto: puri e bellissimi, ma con i piedi saldamente piantati nel fango». Ma è solo una tappa di questa altalena esistenziale e malinconica, dolorosa e elegante presa di coscienza che non vogliamo rivelare nei suoi sviluppi, nel suo fondere mode e marchi occidentali col fascino e l'aristocrazia dell'antico Giappone.

■ Paolo Petroni



Radhika Jha

